



Courtesy of Avani Rio Novo Venice Hotel

Frammenti di cinema: quando il mosaico ricompone Venezia

Nel cuore di Dorsoduro, all'Avani Rio Novo Venice Hotel, Cinema Reloaded: Mosaic Visions di Emanuele Sari porta dentro gli spazi dell'hotel Brigitte Bardot, Frida Kahlo, Star Wars, Joker e Deadpool, ricomponendo icone del cinema e della cultura pop attraverso vetro, smalti veneziani, foglia d'oro e ore di lavoro manuale.

Di Redazione MarieClaire Italia PUBBLICATO: 19/09/2026

A Venezia, nei giorni della Mostra del Cinema, basta attraversare un ponte per cambiare scena. Al Lido il cinema corre sui red carpet e dentro le sale, nel resto della città continua a riaffiorare in forme meno prevedibili, tra palazzi, cortili, ristoranti e stanze d'albergo. A Dorsoduro, all'**Avani Rio Novo Venice Hotel**, prende la forma di un mosaico e diventa materia.



Courtesy of Avani Rio Novo Venice Hotel

È qui che la redazione di Marie Claire Italia ha fatto tappa durante il Festival, scegliendo l'Avani come uno dei propri punti di riferimento per vivere una Venezia diversa da quella concentrata attorno al Palazzo del Cinema. L'hotel porta infatti nel quartiere una dimensione dichiaratamente contemporanea: una grande facciata in vetro, **144 camere**, interni luminosi e un progetto di design che si misura con una delle zone più stratificate della città, fatta di ponti, canali, palazzi storici e istituzioni artistiche come le Gallerie dell'Accademia e la Collezione Peggy Guggenheim.



Courtesy of Avani Rio Novo Venice Hotel

All'interno, però, la presenza più interessante non è architettonica. È un insieme di immagini che sembrano arrivare da un altrove: volti che appartengono alla memoria collettiva e che, invece di essere stampati su uno schermo, vengono ricostruiti pezzo per pezzo in vetro, smalti veneziani, foglia d'oro e altri materiali.

La mostra è **Cinema Reloaded: Mosaic Visions di Emanuele Sari, realizzata con Cris Contini Contemporary e aperta al pubblico fino al 25 ottobre 2026**. Le opere accompagnano il soggiorno, compaiono negli spazi dell'hotel e convivono con la quotidianità senza la distanza rituale di una sala espositiva.

È una scelta perfettamente coerente con la natura del lavoro di Sari, che parte dal cinema e dalla cultura pop per portarli altrove, dentro una tecnica antichissima.

«**È bello integrare le opere all'interno di un hotel, perché non ci si trova in un White Cube, dove il visitatore sa già che quell'opera è lì, appesa a una parete bianca. Qui l'ambiente è vivo e il coinvolgimento è diverso**», racconta l'artista.

E in effetti il rapporto cambia. Ci si imbatte nelle opere entrando, passando, fermandosi: non c'è necessariamente il rituale di chi entra in una galleria sapendo già che cosa deve guardare. Il cinema, che per definizione vive di movimento e di montaggio, viene incontrato qui mentre si è seduti, si beve qualcosa, si attraversa un corridoio.

I soggetti appartengono a un archivio visivo che non ha bisogno di troppe presentazioni: **Brigitte Bardot, Frida Kahlo, i personaggi di Star Wars, Joker, Deadpool**. Ma il riconoscimento immediato dura poco, perché la superficie costringe l'occhio a ricominciare. **Un volto noto viene spezzato in frammenti**, scomposto nelle sue linee e ricostruito attraverso una materia che riflette, assorbe, interrompe e restituisce la luce.

È il **mosaico** a fare questo lavoro.



Courtesy Photo

La tecnica appartiene alla storia stessa di Venezia e la ricerca di Sari parte proprio da quella tradizione. Veneziano, classe 1976, l'artista **si forma alla fornace Orsoni e alla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, per poi trascorrere anni alla Berengo Fine Arts**. Il vetro entra così nel suo linguaggio non come semplice superficie preziosa, ma come materia da conoscere a fondo, da scolpire, accostare e ricomporre.

«Il mosaico è un'arte antica, legata soprattutto alle chiese e agli imperatori, che lo usavano per raccontare le proprie storie. Mi piace creare una transizione e prendere personaggi moderni, anche improbabili, per trasformarli in icone», spiega Sari.

È una frase che permette di leggere meglio anche le immagini della mostra. La tecnica appartiene a una **tradizione secolare**, mentre i soggetti arrivano da film, televisione e cultura popolare; il gesto rimane antico, quello che cambia è ciò che scegliamo di affidargli.

Sari lavora a partire da una fotografia. La osserva, ne segue le linee, la scompone e poi ricostruisce il volto frammento dopo frammento. La fotografia rimane il punto di partenza, ma l'immagine perde la sua piattezza e acquista una profondità fisica: vetro, marmo, metallo, colore, riflessi. Per arrivare alla superficie finale, un singolo volto può richiedere fino a sessanta ore di lavoro.

Questa durata manuale crea un cortocircuito interessante con l'universo da cui Sari prende i propri soggetti. Le icone pop sono nate per essere riprodotte all'infinito, consumate, riconosciute al primo sguardo; **il mosaico fa il contrario, rallenta quella stessa immagine fino a costringerla dentro una quantità di gesti, materiali e tempo**.

Un volto che conosciamo già torna così a essere qualcosa da osservare.

Ed è qui che la mostra trova una particolare sintonia con Dorsoduro, dove la storia dell'arte non è confinata a un'unica istituzione ma fa parte della geografia del quartiere. L'Avani si trova dentro questo tessuto senza imitarlo: l'architettura dell'hotel resta contemporanea, mentre le opere introducono una memoria veneziana più antica, quella del vetro e del mosaico, attraverso soggetti che potrebbero sembrare lontanissimi dalla tradizione lagunare.

Il risultato è meno prevedibile di quanto sembri.

Perché Joker in foglia d'oro, Frida Kahlo trasformata in tessere di vetro, Brigitte Bardot ricomposta sulla superficie del mosaico non vengono semplicemente nobilitati dalla tecnica. **È la tecnica stessa che cambia entrando in contatto con loro**. Un linguaggio nato per immagini sacre e solenni viene usato per costruire nuove icone, figure che appartengono a un'altra religione: quella laica e potentissima della cultura popolare.

«Mi piace unire mondi lontani: il cinema, la cultura pop e una tecnica antica»

Sari parla infatti di una volontà precisa di lavorare sulla trasformazione dell'icona, prendendo personaggi contemporanei e portandoli dentro una tecnica antica. La mostra insiste su questo passaggio senza perdere il piacere immediato del riconoscimento: sappiamo chi stiamo guardando, ma dobbiamo soffermarci per capire che cosa è diventato quel volto.

Fuori dall'hotel, intanto, Venezia continua il proprio settembre cinematografico. Dentro, il movimento si è fermato in un altro modo. Le fotografie da cui Sari parte non scorrono più, non cambiano inquadratura, non hanno una colonna sonora; restano lì, ricostruite in una materia che trattiene la luce e restituisce peso all'immagine.

Courtesy of Avani Rio Novo Venice Hotel

È un procedimento quasi paradossale: **il cinema perde il movimento e, proprio così, torna visibile il lavoro che sta dietro un'icona**.

La scelta dell'Avani come luogo della mostra aggiunge un altro livello. Le opere non vengono separate dalla vita quotidiana dell'hotel, ma restano dentro il flusso delle persone, della luce che cambia sulle grandi superfici vetrate, degli arrivi e delle partenze. Il progetto di Sari può essere visto come una mostra, ma può anche semplicemente apparire nel momento in cui si entra in una stanza o si attraversa uno spazio comune.

Venezia, intanto, continua a fare quello che le riesce meglio: mettere epoche diverse un accanto all'altra senza chiedere loro di somigliarsi. Qui succede con il vetro, con il cinema, con l'architettura contemporanea dell'Avani e con i palazzi storici di Dorsoduro.

La Mostra del Cinema è a pochi chilometri. Al Rio Novo, invece, le immagini hanno smesso di correre e hanno trovato il tempo necessario per diventare materia.

Ed è una trasformazione che lascia un piccolo paradosso negli occhi: le icone che conoscevamo già, proprio perché frammentate e ricomposte, sembrano tornare nuove.

Courtesy of Avani Rio Novo Venice Hotel

RELATED STORIES

Mostra del cinema di Venezia, la storia

"Osservate (il festival del cinema di) Venezia dalla mia finestra"

WATCH NEXT

Coolmix

All'asta i "gatti" di Sandy Lerner

Tutte le foto della mia vita

La vita lenta costa sempre di più

Memorie sul transitare

Maggie Borghi: il talento salverà il cinema

Marengo Night, prima si ascolta

Una notte a Murano

L'Oroscopo della settimana di Marie Claire

Alessandro Borghi: il talento salverà il cinema

I messaggi d'amore più romantici

Cinema e vetro a Murano

La storia di Martin Scorsese a Woodstock nel 1969

Publicità - Continua a leggere di seguito